Quotidiano / Anno LIV / N. 91 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Sabato 9 aprile 1977 / L. 150

In Liguria un paese avvelenato dai tossici delle industrie
A pag. 4

Nomine di comodo attuate a istituti bancari
A pag. 6

Difesa delle istituzioni pubblicane contro la sfida eversiva

Appello unitario al Paese dei partiti democratici

L'incontro tra i rappresentanti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI — Impegno per il ripristino di un clima di convivenza civile — Il documento proposto dal Partito socialista come base per una intesa programmatica

Interesse di tutti

E' pura menzogna scrivere, come ha fatto ieri Indro Montanelli sul Giornale nuovo, che la «classe politica» si ribella al delitto «impetrando dallo Stato fulmini e saette, montando scioperi e manifestazioni di piazza» solo quando «se ne vede toccata direttamente nelle proprie persone o in quelle dei propri familiari». Non erano né dirigenti politici né loro familiari i quattordici italiani uccisi dal terrore nero a Milano nel dicembre 1969, triste data d'avvio della strategia della tensione. Erano uomini e donne «qualunque» i poveri morti dell'Italicus, come quelli straziati dalla bomba del Bertoli davanti alla questura di Milano, come quelli di piazza della Loggia a Brescia. Non erano dirigenti politici né il procuratore Coco né il giudice Occorsio, né i numerosi agenti e carabinieri caduti in questi anni vittime del terrorismo. Ma sempre immediata si è levata intorno ad essi l'espressione della solidarietà e della protesta popolare, di cui si sono fatti interpreti sempre, in prima persona, le forze politiche democratiche, i sindacati, il mondo della cultura: le forze, cioè, che hanno avvertito il senso della sfida eversiva, e l'hanno denunciato con fermezza e lucidità; vedendone insieme chiaramente il legame, l'intreccio insidioso con quei fenomeni di criminalità comune che mettono così spesso a repentaglio la vita di singoli cittadini.

Col rapimento del compagno Guido De Martino, la sfida eversiva ha compiuto un altro passo, ha segnato, com'è stato detto, un pericolosissimo salto di qualità. Perché Guido De Martino non è «soltanto il figlio di un deputato», come afferma con tono sprezzante Montanelli, ragionando in base a una tipica mentalità di subalterno. E' il segretario della Federazione socialista di Napoli, è membro del Comitato centrale del PSI, è un esponente politico nazionale di un partito della sinistra. I partiti, in Italia, sono la base del sistema democratico, gli strumenti attraverso i quali — art. 49 della Costituzione — i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale. Si deve dunque considerare questo rapimento come un fatto particolarmente grave, non già per istituire assurde graduatorie di valutazione personale, ma soprattutto perché, sequestrando il compagno De Martino, si è voluto colpire attraverso di lui uno dei gangli del sistema democratico, appesantendo ulteriormente la minaccia già così seria che viene dai tanti altri episodi di violenza e di terrorismo da cui è segnata la vita del Paese.

In questa situazione, è assurdo e vergognoso accusare di voler strumentalizzare fatti criminali chi si adopera perché la risposta popolare sia pronta e unitaria, chi insiste perché si instauri una guida politica tale da assicurare in modo pieno la difesa, il consolidamento e lo sviluppo della democrazia. Strumentalismo, e del più spregevole, è invece quello di coloro che profittano dei fatti criminali solo per cercare di scavare un solco fra l'opinione pubblica e le forze democratiche, aiutando oggettivamente i fautori del disordine e della disgregazione, facendosi seminatori di sfiducia e di qualunquismo in un momento in cui più c'è bisogno di volontà unitaria.

ROMA — Per iniziativa del PSI si è tenuta nel pomeriggio di ieri, nella sede della Direzione socialista, una importante riunione dei rappresentanti dei partiti democratici dell'arco costituzionale per un esame comune della situazione dopo gli ultimi gravi attacchi all'ordine democratico. L'incontro era stato concordato nella mattinata, attraverso una serie di contatti tra i dirigenti socialisti e gli esponenti degli altri partiti, i quali avevano subito accolto l'invito.

Alla riunione, che si è conclusa con l'approvazione unanime di un appello dei partiti democratici al Paese per la difesa delle istituzioni repubblicane, hanno partecipato Galloni e Gaspari per la DC, Chiaromonte e Natta per il PCI, Manca, Signorile e Landolfi per il PSI, Mauro Ferri e Puletti per il PSDI, Terrana e Mammì per il PRI e Battistuzzi per il PLI.

Ecco il testo del documento reso noto al termine dell'incontro:

«I rappresentanti del PSI hanno sottolineato l'importanza e il significato della grande mobilitazione di solidarietà che tutte le forze democratiche vanno esprimendo contro il gravissimo tentativo di intimidazione politica avvenuto con il rapimento del segretario della federazione socialista di Napoli Guido De Martino.

«Nel corso della riunione si è unanimemente valutato l'aggravamento della situazione negli ultimi mesi. In una spirale di violenza che colpisce la sicurezza di tutti i cittadini, gli atti criminali di Napoli e di Roma, unitamente agli attentati alle sedi dei partiti democratici, alle aggressioni alle forze dell'ordine, ad episodi di violenza nelle Università, dimostrano la involontà di attaccare direttamente lo Stato democratico; di qui la necessità di una risposta politica e democratica immediata ed adeguata, che rappresenti un decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il ripristino in tutta la società di un clima di convivenza civile.

«I rappresentanti delle forze democratiche rivolgono un pressante appello al Paese chiedendo vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane ed impegnano i rispettivi partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione».

Dopo la riunione, che era stata aperta da una breve introduzione del socialista

a. pi.

(Segue in penultima)

NAPOLI — Il compagno Francesco De Martino fotografato ieri nella sua abitazione

Un messaggio NAP pretende lo scambio con otto detenuti

Gli inquirenti attribuiscono a questa comunicazione maggiore attendibilità che alle precedenti - L'odioso tentativo di ricatto prevede anche la distribuzione di viveri per 5 miliardi - Conferenza stampa degli investigatori a Napoli

La telefonata a Milano

MILANO — Un uomo che si è detto del NAP ha telefonato al corrispondente di «Paese Sera» a Milano il seguente messaggio che gli inquirenti ritengono più attendibile dei precedenti: «Come Nuclei armati proletari, gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni: vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al ministero capiranno): noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di ciò.

1) Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovanbattista Miagostevich, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Ariotdo Lintrami, Tonino Parodi, Maurizio Ferrari, Roberto Ognibene. Alle ore 9, sempre del giorno 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un DC-8 nel suddetto aeroporto. Quivi il compagno Antonio Lomuscio vi inviera nuove definitive istruzioni.

2) Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle ore 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi cinque, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari».

Il messaggio è stato chiuso con poche parole che non sono state ben comprese. Esse potrebbero riecheggiare quel «via al rosso, via al rosso» che fu intercalato in uno dei primi messaggi telefonici, di mercoledì pomeriggio, sempre proveniente da Milano e anch'esso firmato «Gruppo combattente Walter Alasia». La voce dell'uomo è sembrata giovane, l'accento era settentrionale. La telefonata è avvenuta alle 18,40.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al terzo giorno dal sequestro ancora nessuna notizia certa di Guido De Martino e dei suoi rapitori. Oltre al messaggio del NAP a Milano, a Napoli di telefonate ce ne sono state tante e stamane in una conferenza-stampa il capo dell'antiterrorismo, questore Santillo, le ha definite «fenomeni di sciacallaggio». Ma si tratta di sciacalli speciali, ovviamente, il cui obiettivo è sempre la strategia della tensione: non si può escludere che anche le telefonate — molte se non tutte — facciano parte del piano per creare tensione e confusione.

Nessuna telefonata è arrivata alla questura di Napoli o in questure di altre città, e gli inquirenti tendono a prendere per buone — o meglio a considerare fra le «meno inattendibili» le prime telefonate, quelle che parlavano del Nap. Si sperava, anzi che se di Nap si tratta, si facessero vivi al terzo giorno, come accadde nel caso del sequestro del giudice Di Gennaro a Roma (e della contemporanea rivolta nel carcere di Viterbo). In effetti c'è stato il nuovo messaggio telefonico, che riferiamo appunto a parte. Pare che sia per questo ultimo messaggio che Santillo se n'è andato da Napoli, partendo ieri alle 15,15 con la sua alfetta dai vetri corazzati.

A quell'ora c'erano novità da Roma: forse proprio quelle cui si allude nel messaggio quando si parla della giacca di De Martino. Un lembo di essa, o qualche particolare, potrebbe essere stato mandato appunto al Viminale. Per ora non se ne sa di più.

In pratica questo odioso sequestro di Napoli può essere collegato con tutto e con niente, anche con l'uccisione del procuratore generale tedesco, con la bomba allo studio di Cossiga, con i gruppi clandestini di destra e con quelli che si dichiarano «di sinistra»; forse l'unica da escludere è la mafia che preferisce appoggiare, quando capita (caso Concutelli-Vallanzasca) la eversione di destra.

I dirigenti dell'ufficio politico, presenti all'incontro con Santillo hanno avuto un lieve moto di soprassalto quando abbiamo chiesto loro se stavano cercando qualcosa anche in direzione dei «giustizieri d'Italia», il cui massimo esponente locale (ma non tanto, visto che si indaga sui suoi contatti con Freda) è stato arrestato il 5 marzo scorso nella vicina città di S. Giorgio a Cremano. Si tratta di Franz (in verità si chiama Francesco) Primicino, 51 anni, la cui attività ufficiale sono le lezioni private, ma che è ritenuto responsabile o mandante delle bombe ad alto potenziale esplose nell'ottobre a Napoli — per puro caso senza vittime — in via Roma con conseguente devastazione delle vetrine della Standa e di un finestrone del banco di Napoli. Le indagini della squadra politica che portarono al mandato di cattura firmato dal giudice istruttore dr. Francesco Schettino, hanno permesso di accertare che nel programma dei «giustizieri d'Italia» che si richiamano apertamente al fascismo e a «Ordine Nuovo», c'erano anche rapimenti di uomini politici.

E' forse questa la pista «locale» (ma non troppo) cui è sembrato accennare anche il sostituto procuratore Armando Lancuba proprio ieri mattina? Il giovane magistrato ci ha dichiarato che si sta lavorando su «tutte le piste possibili non escluse neppure quelle locali», ha parlato di ricerche nell'ambiente «politico e parapolitico».

Le ricerche, proprio per non lasciare nulla di intentato, sono state estese anche nell'area in cui qualcuno poteva nutrire risentimenti di qualsiasi genere — qui Lancuba non ha potuto spiegarsi meglio — nei confronti del partito socialista sia per la sua posizione e nell'ambito napoletano che in quello nazionale.

Il sostituto procuratore, proprio per sottolineare che le indagini non tralasciano nulla, ha parzialmente corretto una sua precedente affermazione, dove si diceva sicuro che nessuno poteva aver rapito Guido De Martino per denari. «Non escludiamo nemmeno che qualcuno ignorasse la reale condizione economica del De Martino» — ha detto ieri, aggiungendo, che la casa dell'onorevole Francesco lo ha colpito per la sua modestia.

Ma è chiaro che questa è una probabilità remota, e alla quale si crede assai poco. Allo stato ci sono soltanto una serie di telefonate e di messaggi dove una volta si parla di NAP, un'altra di Ordine Nero e Ordine Nuovo, dove si chiede perfino la liberazione di Villanzasca e Concutelli, dove si segnala il rapito nei pressi di Napoli o nei dintorni di Milano.

Si notano anche sui muri della città scritte che appaiono non più soltanto farnetticanti, come quella di via Costantinopoli — la zona piena di scuole e istituti superiori, di librerie, dove si sono verificate recentemente incursioni teppistiche dei missini. Su un muro si legge: «Le teste dei rossi cominciano a cadere, stanno tornando le camicie nere». Ci sarà voluta più di mezz'ora per tracciare le lettere cubitali di questa repellente rima baciata, anche servendosi di una bomboletta spray. E' il caso di notare che in una città come Napoli, dove si è verificato un così brutale episodio di terrorismo politico qua-

Eleonora Puntillo

(Segue in penultima)

In Israele aperta la lotta per la successione a Rabin

Le improvvise dimissioni del primo ministro Rabin, travolto da uno scandalo finanziario, hanno aperto una crisi politica confusa in Israele. Costretto a dimettersi per avere tenuto in due conti all'estero una somma pari a 15 milioni di lire, il «premier» israeliano ha deciso di ritirarsi completamente dalla vita politica e di non ripresentarsi alle prossime elezioni del 17 maggio. Nel partito laburista, già diviso tra «falchi» e «colombe», si è subito aperta la lotta per la successione che dovrà concludersi entro martedì, termine ultimo per la presentazione delle liste elettorali. Il favorito sembra essere, per ora, il ministro della difesa Shimon Peres rivale di Rabin, dal quale era stato battuto, sia pur di strettissima misura al recente congresso del partito laburista. Altra personalità in lizza è il ministro degli esteri Allon, amico di Rabin. Si parla già di una intesa tra i due per presentare i laburisti uniti alle elezioni. Molti vedono nella vicenda anche una «manovra» destinata a ritardare le conversazioni di Ginevra per la pace in Medio Oriente.

IN ULTIMA

Mentre si evitano ancora scelte precise sul futuro del gruppo

Altre manovre democristiane per il vertice della Montedison

Nel governo alcuni puntano su Cappon come nuovo presidente, altri non escludono la riconferma di Cefis — La posizione del Partito comunista: subito l'ente di gestione

ROMA — Le prospettive future della Montedison permangono estremamente incerte, perchè se da parte dei partiti di sinistra vi è stata — con la presentazione di apposite proposte di legge alla Camera — la richiesta di andare subito alla costituzione dell'ente di gestione che faccia capo alle Partecipazioni statali e sia sotto il controllo del Parlamento, nel governo non vi è affatto identità di vedute sullo sbocco da dare alla grave crisi che si è aperta al vertice del gruppo di Foro Bonaparte.

Diversità di intenti e incertezze nel governo sono state confermate anche dalle vicende di queste ultime 48 ore, che hanno riguardato innanzitutto la sorte personale di Cefis nella Montedison. L'attuale presidente del gruppo chimico ha confermato l'altro giorno per telefono al ministro Bisaglia di non essere più «disponibile» per una riconferma del suo incarico alla testa della Montedison. Questa «indisponibilità» di Cefis sarebbe maturata anzi sarebbe stata accelerata dal divieto venutogli — pare — direttamente dal governo di procedere alla vendita del Banco Lariano e dal mancato «via» del governo al piano di scorporo preparato a Foro Bonaparte. Ma nella DC le reazioni alla sortita di Cefis sono di diverso segno.

Alcuni — tra cui lo stesso ministro Bisaglia — ritengono ancora valida la ipotesi, avanzata tra l'altro dallo stesso presidente della Montedison, della riconferma di Cefis, che verrebbe affiancato, in qualità di vice presidente, da Mazzanti, il quale non lascerebbe però la vice presidenza dell'ENI. Anzi, proprio la «convergenza» in una unica persona di due alti incarichi di responsabilità all'ENI ed alla Montedison dovrebbe servire ad aggirare la richiesta delle sinistre per la costituzione dell'ente di gestione o dovrebbe servire a condizionare questo stesso ente. Appendice di questa operazione, oltre allo scorporo del Banco Lariano, sarebbe anche la costituzione della Italfibre che dovrebbe raggruppare — con un sostanzioso apporto di soldi pubblici — le fibre Montedison, Anic, Sir. Un'altra parte della DC — sembra la segreteria e lo stesso presidente del Consiglio — punta invece su altre carte e cioè sul nome di Giorgio Cappon. Lo attuale presidente dell'IMI dovrebbe andare a presiedere il sindacato di controllo della Montedison — che, dunque, in questa ipotesi, non verrebbe sciolto — o addirittura la Montedison, mentre l'incarico di vice presidente verrebbe affidato a Grandi, uomo notoriamente legato alla DC.

Tutte queste ipotesi confermano che DC e governo non hanno finora fatto una scelta chiara e netta a proposito del futuro della Montedison o meglio si ostinano a non pronunciarsi sulla richiesta del PCI e del PSI per l'ente di gestione che faccia capo alle Partecipazioni statali e sia sotto il controllo del Parlamento. In tal modo governo e DC avallano il duro scontro di potere che si sta svolgendo nel settore della chimica, il più «sovvenzionato» dello Stato e quello, oggi, maggiormente in crisi. La posizione dei comunisti è nota: sciogliere il sindacato di controllo, procedere subito alla costituzione dell'ente di gestione, alla cui testa però non deve andare nessuno degli uomini finora responsabili — in misura maggiore o minore, direttamente o indirettamente — dello stato di dissesto della Montedison. Solo dopo la costituzione dell'ente di gestione si potrà procedere — hanno ribadito i comunisti — alla convocazione della assemblea della società.

☐ Anche per Pasqua ridotti i consumi e gli acquisti

Dopo la contrazione già avvenuta nelle feste di Natale, anche ora il rialzo dei prezzi all'ingrosso e al consumo incide pesantemente. A PAGINA 2

☐ Le indagini nella RFT per l'uccisione di Buback

La polizia ricerca tre persone, anche se non è chiara la relazione con l'assassinio del procuratore. Scatenata intanto la caccia all'«anarchico».

IN PENULTIMA

OGGI

uno anche per noi

FORSE neppure Barbey D'Aurevilly, se ritornasse al mondo, saprebbe spiegarci le ragioni della bizzarra costumanza per cui gli aristocratici si nominano a volte citandone il solo cognome (Macchi, per Macchi di Cellere) e a volte il solo predicato (Sambuy, per Balbo Bertone di Sambuy). Ma pare che sia preferito, tra chi si diletta di cose araldiche, il secondo uso, quello del predicato. Noi da ragazzi avevamo tra i compagni di scuola un certo Rappini che sosteneva d'essere conte di Sant'Eustachio e pretendeva che lo si chiamasse unicamente Sant'Eustachio. Ogni tanto lo invitavamo a colazione e siccome eravamo una famiglia religiosa, il fatto di avere seduto lì con noi anche Sant'Eustachio ci faceva una certa impressione. Nostra madre poi, particolarmente devota, quando porgeva a Sant'Eustachio la sua scodella di tagliatelle non mancava mai di accompagnare il gesto con un accenno di genuflessione.

Ci è tornato alla mente questo ricordo antico (e mistico), quando abbiamo appreso dai giornali che in questi giorni l'arcivescovo (crediamo) mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, già segretario, nientemeno, del dicastero vaticano «Justitia et Pax» è stato nominato pro-nunzio apostolico in Papuasia (promoveatur, pare, ut amoveatur). Ora dovete sapere che anche noi andiamo cercando un Montezemolo per nostro conforto e sussidio personale: ce ne ha uno il sen. Umberto Agnelli, fisso. Ne ha un altro, occasionale, il presidente della Biennale veneziana. Perché non dovremmo trovare anche noi un Montezemolo, fra tanti che ce ne sono? Ci preoccupa soltanto il fatto che se lo troviamo arrivano in tre: lui, Cordero e Lanza. Questa non è una famiglia, è una comitiva; e se a un appuntamento si presentassero solo Lanza e Montezemolo e dicessero desolati: «Aspettiamo Cordero», chi avrebbe il cuore di contrastare una così edificante premura?

Appare una tenue speranza alberga nell'animo nostro, che reclama insistentemente un Montezemolo. Pare che l'autorevole Monsignore spedito brutalmente in Papuasia si fosse rivelato, recentemente, uomo di sinistra, ciò che sarebbe all'origine del suo inopinato trasferimento. Un Montezemolo di sinistra farebbe proprio al caso nostro, come potete immaginare, e se Monsignore lasciasse a Papua Cordero e Lanza e ritornasse a Roma, desideriamo sappia, ad ogni buon conto, che noi lo accoglieremmo felici.

Fortebraccio

La proposta per l'agricoltura

Nell'intesa tra i partiti democratici si fissa il traguardo, ambizioso ma realizzabile, di produrre il 90% del fabbisogno alimentare italiano

L'intesa realizzata fra i rappresentanti dei sei partiti sugli investimenti necessari per finanziare un Piano agricolo-alimentare si inserisce positivamente nel confronto politico in atto per concordare un programma di governo adeguato alla gravità della crisi che il paese sta attraversando. L'accordo sull'agricoltura costituisce un importante contributo, prima di tutto di metodo, verso l'instaurazione di nuovi rapporti fra tutti i partiti democratici, superando, nei fatti, schemi formali ancorati ad antiche preclusioni. Mentre, infatti, si discute se è ammissibile andare ad incontri collegiali fra i partiti per l'elaborazione di un programma di governo, si è potuto dimostrare la proficuità della trattativa collegiale in un settore fondamentale.

E' particolarmente significativo che tale accordo sia stato raggiunto per un settore come quello dell'agricoltura che è stato tanto sacrificato dalla politica economica dei governi che fondavano la loro base politica sulla discriminazione anticomunista. Il valore dell'accordo sta proprio nell'avere riproposto il tema dell'agricoltura nel circuito politico dopo un lungo periodo di emarginazione. E' stata questa emarginazione dell'agricoltura una delle componenti decisive della particolare gravità della crisi italiana. Basti guardare al deficit della bilancia agricola alimentare che, insieme ai prodotti legnosi, ha raggiunto nel 1976 la spaventosa cifra di 5000 miliardi di lire. Il Piano agricolo-alimentare deve costituire lo strumento per avviare una inversione di tendenza in questo campo.

L'accordo fra i partiti indica un traguardo ambizioso per l'agricoltura nazionale: coprire il 90% del fabbisogno alimentare del paese (attualmente copriamo circa l'80% del fabbisogno). Ciò significa puntare sulla riduzione al cinquanta per cento del deficit attuale della bilancia agricola. Per comprendere il significato di questo obiettivo occorre tener conto che il suo raggiungimento, da solo, consentirebbe di pareggiare i conti con l'estero. Ci consentirebbe, cioè, di raggiungere uno degli obiettivi che è indicato nella cosiddetta «lettera di intenti» al Fondo Monetario Internazionale.

Arriviamo così all'altro grande tema che abbiamo affrontato in questi giorni con la presentazione in Parlamento della mozione unitaria per la revisione della politica agricola comunitaria. Per coprire il 90% del fabbisogno nazionale noi abbiamo bisogno di aumentare in maniera decisiva certe produzioni di cui siamo particolarmente deficitari (in particolare carne, latte e derivati). Qui ci scontriamo con gli attuali indirizzi della CEE che condannano l'Italia a una posizione di inferiorità nel settore agricolo con il conseguente deficit di conti con l'estero che è fonte di tanti mali. Nel prossimo dibattito in Parlamento occorre affermare con chiarezza che l'Italia intende impegnarsi a fondo in un confronto serrato all'interno della CEE perché si affermino nuovi indirizzi di politica economica capaci di arrivare al superamento degli attuali squilibri. Non ci anima alcuna suggestione autarchica, ma ci muoviamo invece nella visione dell'allargamento della Comunità europea ai paesi del Mediterraneo che hanno problemi analoghi al nostro.

Rimane il problema del finanziamento del Piano agricolo-alimentare per cui si chiedono mille miliardi all'anno di investimenti pubblici aggiuntivi in agricoltura. Siamo consapevoli che questa scelta imporrà ulteriori sacrifici al paese. Ma essa corrisponde alla giusta visione di una politica di risanamento economico per l'avvio di una nuova fase dello sviluppo. Per questo è necessario spostare risorse dalle attività improduttive ai settori produttivi, dai consumi agli investimenti. Se non si imbocca coraggiosamente questa strada dovremo subire le imposizioni di coloro che puntano tutto sulla riduzione del costo del lavoro nelle imprese industriali esi-

Pio La Torre

(Segue in penultima)

- Francesco De Martino: «Ho piena fiducia nella calma e nella serenità di mio figlio»
- Scioperi, assemblee e manifestazioni in tutto il Paese

A PAGINA 5